

## il manifesto

direttore responsabile  
Norma Rangericondirettore  
Tommaso Di Francescodirettore editoriale e web  
Matteo Bartoccicapirettore  
Marco Boccitto, Micaela Bonghi,  
Massimo Giannetti, Giulia Sbragagliaconsiglio di amministrazione  
Andrea Fabozzi (presidente),  
Matteo Bartocci (vica), Alessandra Barletta,  
Luigi D'Ulizia, Simone Pleranniil nuovo manifesto  
società cooperativa editrice  
redazione, amministrazione  
via Angelo Bagnoli 8, 00153, Roma  
fax 06 88719573, tel. 06 887191  
e-mail redazione  
redazione@ilmanifesto.it  
e-mail amministrazione  
amministrazione@ilmanifesto.it  
sito web  
www.ilmanifesto.itiscritto al n. 13812 del registro stampa  
del Tribunale di Roma  
autorizzazione a giornale murale  
registro Tribunale di Roma n. 13812  
il manifesto fruisce dei contributi  
diretti editoriali L. 199/2016  
e d. lgs. 70/2017 (ex L. 250/90)  
Pubblicazione in stampa:  
ISSN 0025-2158  
Pubblicazione online:  
ISSN 2465-0870abbonamenti postali per l'Italia  
anno 249 € - semestrale 140 €  
versamento con bonifico  
bancario presso Banca Elica  
intestato a "il nuovo manifesto  
società cooperativa editrice"  
via A. Bagnoli 8, 00153 Roma  
IBAN:  
IT 54E 05018 03200 0000 1 1532280copie arretrate  
06/39745462 - arretrati@redscopio.itSTAMPA  
RCS/PRODUZIONI SPA via A. Ciomama  
3511353, Roma - RCS Produzioni  
Milano Spa via R. Luxemburg 2,  
Pessano con Sonago (MI)raccolta diretta pubblicità  
tel. 06 88719510-511, fax 06 88719889  
e-mail  
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it  
indirizzo  
via A. Bagnoli 8, 00153 Romatariffe delle inserzioni  
pubblicità commerciale: 388 €  
a modulo (mm43x11)  
pubblicità finanziarie/legale: 450 €  
a modulo (mm43x11)  
formato mm 60 x 83, colore 4.550 €  
posizione di rigore più 15%  
pagina intera: mm 278 x 420  
mezza pagina: mm 278 x 199diffusione, contabilità, rivendita,  
abbonamenti  
Reds, rete europea distribuzione e servizi  
via Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma  
tel. 06 39745462, fax 06 83906171certificato  
n. 5734  
del 25-5-2020Titolare del trattamento dei dati personali  
il nuovo manifesto società cooperativa editrice  
Soggetto autorizzato al trattamento dati  
Reg. UE 2016/679  
il direttore responsabile della testata

chiuso in redazione ore 22.00

tiratura prevista 34.512

Inviate i vostri commenti su  
www.ilmanifesto.it  
lettere@ilmanifesto.it

— segue dalla prima —

Guerra ucraina  
È il momento  
di scegliere  
la pace

GIULIO MARCON

La guerra si sta aggravando e il rischio nucleare incombe: ecco perché, dalla spinta delle prossime iniziative del 21-23 ottobre la possibilità di una mobilitazione e di un appuntamento nazionale - unitario ed inclusivo - si pone con grande forza e urgenza.

I pericoli che ci stanno di fronte sono incommensurabili: le parole pronunciate prima da diversi leader della Federazione russa sulla possibilità dell'uso dell'arma nucleare e le reazioni del Parlamento europeo (che invita l'Europa a rispondere in caso di attacco nucleare) e ancora di Biden il 6 ottobre scorso sulla possibilità di un'apocalisse nucleare, gettano grande allarme e apprensione. Alla guerra di paro-

le può seguire una deflagrazione devastante. E le atomiche cosiddette «tattiche» di tattico non hanno nulla: la più piccola in circolazione devasterebbe l'intero centro storico di Milano. Il deleterio rifiuto di Zelensky «stabilire per legge - a qualsiasi negoziato con la Federazione russa è un altro elemento che aggrava la situazione: scegliere la guerra come unica strada possibile, con il nucleare dietro le porte, è un segno di avventurismo e di irresponsabilità inaccettabili. La continuazione della guerra è un alibi per la criminale aggressione di Putin e a pagare il prezzo sono le popolazioni ucraine, i ragazzi che muoiono in guerra, i pacifisti e i disertori russi che vengono messi in carcere. Quello che è grave è che una parte della comunità internazionale (gli Stati Uniti, l'Unione europea) avallava queste scelte di guerra. Invece di premere per il cessate il fuoco e riaprire i negoziati (e puntare da subito ad una conferenza internazionale di pace, come ha scritto ieri sul manifesto Gaetano Azzariti), continua a

soffiare sul fuoco, a inviare le armi, a sostenere le scelte di chi rifiuta ogni possibilità di dialogo. Ora, il Segretario di Stato americano Blinken auspica una via diplomatica - contraddicendo apertamente Zelensky - e lo stesso presidente americano Joe Biden parla di *off ramp*, una via d'uscita a Putin per non fargli perdere la faccia. Staremo a vedere se si tratta di ipocrite parole al vento com'è spesso accaduto o se invece seguiranno atti concreti. Questa guerra, oltre a prefigurare il rischio nucleare, aumenta un aggravamento economico, sociale e umanitario in ogni parte del mondo: non solo per l'emergenza energetica che colpisce anche noi, ma soprattutto per la difficoltà di rifornimento del grano per i paesi più poveri, che da questi approvvigionamenti dipendono per sfamare le popolazioni. È una guerra combattuta non solo sulla pelle della popolazione ucraina, ma su quella di tutto il mondo, ed in particolare quella più povera. C'è una parte della comunità internazionale (maggioritaria sia per popolazione che per

numero di paesi, ma non dal punto di vista geopolitico: India, Cina, Paesi africani, ecc.) che è contraria a questa escalation e che vorrebbe subito lo stop e i negoziati. Ecco perché ritornare in piazza, sulle strade è importante. Ecco perché saremo oggi con la Cgil a Roma e lo saremo poi dal 21 al 23 ottobre in tutta Italia. È necessario far sentire di nuovo, con forza la voce della pace in ogni angolo del paese, organizzando manifestazioni, sit-in, presidi davanti alle prefetture, incontri, chiedendo al nostro governo attuale (e a quello futuro) di intraprendere una nuova strada. Invece di essere subalterno ad una logica di guerra, il governo deve sposare un'altra via, quella della mediazione e del dialogo, deve fare concrete proposte di negoziato, coinvolgendo le Nazioni Unite. Non possiamo più stare a guardare delegando alla Nato la responsabilità di condurre verso scelte sbagliate che invece di fermare Putin, lo portano a legittimare una escalation incontrollabile. In questi anni, dopo la guerra civile ucraina iniziata nel

2014, si poteva prevenire l'aggressione della Federazione russa del 2022, ma nulla è stato fatto: anzi si è perso tempo volutamente, alimentando inutili provocazioni. Si poteva quest'anno, prevenendo l'aggravamento dei mesi a venire, facendo sentire la propria voce nei primi mesi di questa guerra, quando sono partiti i negoziati tra ucraini e russi, ma anche in questo caso la comunità internazionale è stata divisa, latitante e complice della continuazione dei combattimenti. Si potrebbe oggi prevenire l'escalation nucleare, ma continua a prevalere un atteggiamento che mette in campo una sola opzione: il sostegno alla guerra, accompagnata dalla propaganda. Ma ora, di fronte al rischio nucleare non è il momento della propaganda e delle tifoserie. È il momento della pace e della responsabilità, è il momento dell'azione nel nome della nonviolenza. Come diceva Aldo Capitini: «A ciascuno di fare qualcosa». \*Per ogni contatto e per partecipare (qui le info: <https://sbilanciamoci.info/europe-for-peace/>)

L'utopia dei giovani  
fuori la porta della Politica

Caro Manifesto, concordo con Andrea Ranieri sul fatto che la politica è efficientissima nel tenere l'utopia dei giovani al di fuori del proprio dibattito. Ma chiedo: merita il nome di Politica, quella che fanno i partiti come il Pd e in tono carentemente più alti i partiti della Sinistra più o meno extraparlamentare? Il non ascoltato di chi li dovrebbe votare per i principi professati e non praticati, causa danni gravi che non si cancellano con un colpo di spugna o due dichiarazioni elettorali. Come afferma Ranieri, solo la Cgil, dei grandi organismi, fa politica nel lavoro e nella società, e non sempre col coraggio necessario. Ci sono punti d'incontro fra il Pd e le richieste ambientali, di pace, di abbattimento degli extra profitti? Si parla più di socialismo, anche nei citati partitini con cui anche io continuo a lavorare? Esclusi pochi coraggiosi che poi vengono accusati di essere visionari, chi dice che le guerre attuali non sono conflitti causati da neo zar, ma crudeli imperialismi? Proviamo a proporre un altro avvenire, poi vediamo se qualcuno risponde.

Marcello Pesarini

## Mettiamo la pace «in Comune»

Luigi Lucchi è il Sindaco (attivissimo e amatissimo) di Bertico, Comune di quasi 2000 abitanti in Provincia di Parma. Mi scrive: "Anna, perché non lanciamo una mobilitazione di tutti i Sindaci contro la guerra?" Giustol! In tanti si muovono e sarebbe bello se la loro voce si unisse in un grande messaggio per la pace. Perché - scrive Luigi - "il primo dovere di un sindaco è quello di pretendere la pace. Se tutti i sindaci del mondo lo chiedessero non ci sarebbero più le tante guerre!". #sindaciperlapace - #cittadiniperlapace - #fuoriilguerradallastoria. Anna Falcone

Non c'è soluzione militare  
alla guerra ucraina

Caro Manifesto, nel suo appello per la pace di domenica 2 ottobre il papa dice una cosa lucida e concreta: la guerra non è solo "un orrore" ma anche "un errore", "non è mai una soluzione ma solo distruzione". Oggi, infatti, in una realtà mondiale interdipendente, non può esistere una soluzione militare per i conflitti. Lo strumento bellico non è solo devastante ma anche inefficace per risolvere i problemi. Anzi, li aggrava, ci impoverisce, svuota

la politica, paralizza, mette tutti in pericolo. Il caso Ucraina, come le tante altre guerre, ci dice che nessuno può "vincere", che le imprese militari diventano ormai "infinite". Destabilizzano un panorama geopolitico sempre più teso e aggressivo. Alzano il livello dello scontro fino all'estrema follia dell'uso delle armi nucleari. Siamo arrivati a una soglia irreversibile. Forse a

un punto di non ritorno. Se la guerra ucraina è diventata mondiale, solo il recupero del diritto internazionale può aiutarci. Solo "il ricorso a tutti gli strumenti diplomatici, anche a quelli finora non utilizzati", specifica il papa, può far finire "l'immane tragedia". Solo l'Assemblea dell'Onu con un'iniziativa straordinaria, contemplata nel suo Statuto,

può aprire una prospettiva di tregua. La pace è lontana ma possiamo crearne le condizioni. Lo ha ribadito la carovana Stop the war now appena tornata dall'Ucraina. Bisogna volerlo, insistere. È in gioco il futuro del mondo, di tutti e di ciascuno. Sergio Paronetti (Pax Christi)

## «Amore» e saluto romano

"Il saluto romano era un atto d'amore" il manifesto 5/10/22. Se il falso contrito, Romano La Russa, fa il saluto romano, come gesto d'amore, quando menano un compagno, sono carezze scambiate per botte. Quel gesto racchiude in sé l'orrore dei 23 anni del fascismo e l'esponente di un partito di un governo democratico, che si fonda sull'antifascismo, non può permettersi di minimizzare il peso del suo gesto e tanto meno i camerati che siedono in Regione Lombardia. A furia di minimizzare il peso di gesti e parole, calendari del duce, ecc... ci troveremo a minimizzare il saluto romano in parlamento, tra i camerati della maggioranza. Perché questo sono, camerati o continuiamo a far finta di non volerlo capire! È proprio la notte, di quel che resta, della democrazia della Repubblica Italiana. Cordiali saluti. Giovanni Di Leo

Verità nascoste  
Legge 180, se si vuole  
andare oltre però  
manteniamola viva

SARANTIS THANOPULOS

Il 10 Ottobre è la giornata mondiale della salute mentale. Il 13-14 Ottobre si terrà a Roma il Vertice Mondiale della Salute Mentale, organizzato dal Ministero della Salute in collaborazione con l'OMS. I temi principali del vertice sono la «centralità dell'approccio comunitario» e il «coinvolgimento dei diretti interessati e delle loro famiglie nel processo di cura

e nel recupero psicosociale». Essi riprendono l'essenziale della legge 180. Una legge all'avanguardia, fermamente voluta da Franco Basaglia, fortemente disattesa nei fatti. Con il ministro Speranza e con la sottosegretario Zampa l'impostazione basagliana è tornata all'attenzione del governo. Che fine farà la correzione di rotta voluta dal ministro in uscita? Il governo che si profila non lascia grande spazio alle illusioni. A giudicare dal modo con cui si è comportata un anno fa la regione Friuli-Venezia-Giulia, a guida leghista, che ha preferito affidare la direzione del Dipartimento di Salute Mentale di Trieste (la città simbolo della riforma Basaglia) a uno psichiatra di orientamento biomedico, escludendo

l'esponente della tradizione triestina arrivato primo al concorso, si può prevedere un investimento forte sulla psichiatria contenitiva, repressiva. Il sistema della salute mentale non può più reggere questa prevaricazione del buon senso e della evidenza della cura: la già evidente crisi in cui versa attualmente diventerebbe un crollo che trascinerrebbe con sé gli operatori, le persone sofferenti e le loro famiglie e distruggerebbe il già vacillante senso di comunità tra di noi.

La mobilitazione di tutte le forze riformatrici che operano nello spazio della cura psichica è necessaria, non può rinviabile e richiede una rinuncia agli egoismi e agli arroccamenti. Richiede anche l'abbandono di ogni retorica

e un esercizio di modestia: il dolore psichico mette a dura prova le nostre certezze, interroga il nostro modo di desiderare, sentire, pensare e vivere e non semplicemente il nostro modo di costruire un sapere sulla sofferenza o trovare soluzioni terapeutiche e organizzative.

Ivan Cavichi, esponente del pensiero critico sulla salute mentale, ha pubblicato in questi giorni il libro «Oltre la 180» (Castelvecchi). Il suo intento è di promuovere la costruzione di una prospettiva in grado di liberare la riforma della psichiatria dalle «secche in cui si arenata da anni». Per Cavichi la crisi della riforma non si spiega solo con l'attacco sistematico ai presupposti essenziali della sua applicazione (che sono

ben riassunti nei temi del prossimo vertice a Roma). Essa è anche il risultato di una posizione apologetica dei suoi difensori che non hanno colto la grande complessità della situazione politica e socioculturale all'interno della quale la controriforma ha preso forma.

Il mondo è cambiato in peggio da tutti i punti di vista. I legami solidali e i valori comunitari sui quali la riforma Basaglia si fondava sono in grande difficoltà dappertutto e in diverse aree della nostra vita in declino. Cavichi ha ragione a dire che il limite della riforma è stato il suo slittare progressivo verso un'investimento quasi esclusivo nelle infrastrutture organizzative, puntando soprattutto al miglioramento delle

condizioni materiali degli «utenti». Egli ha il merito di rompere un tabù: andare oltre la 180, non significa abbandonarla, ma migliorare il suo impianto riformatore, ridarle la forza propulsiva che era venuta meno e allontanarla dal rischio di diventare monumento di se stessa.

Bisognerebbe ripartire dall'importanza di una cura complessiva della cura: l'attenzione ai diritti politici, civili e sociali, ma anche alla libertà e alla creatività dell'espressione soggettiva, ai bisogni materiali, ma anche ai desideri e agli affetti, all'esigenza di un inserimento vero, e non formale, all'interno della propria comunità, ma anche alla richiesta di lenimento del dolore e, soprattutto, di una sua elaborazione.